

VARIAZIONI MUSICALI

1.

Senza infamia e senza lodo si è conchiuso il XIII Festival di Musica a Venezia. Si sono avvicendate nei concerti — come di consueto — musiche eterogenee, nomi nuovi e nomi antichi, gloriosi e meno illustri, composizioni di alta ispirazione religiosa, come la *Missa sollemnis* di Beethoven e balletti profani, ma senza conseguire un tangibile risultato o una dimostrazione di sicure mete raggiunte. Gli autori italiani moderni — salvo qualche sporadica eccezione — si sono presentati con opere viziate da un grigio e amorfo dodecafonismo: una musica di tipo oramai corrente, internazionale e « standardizzata », che non dice nè sa dire più nulla di nuovo e non illude più nessuno. Passata la prima sorpresa, oramai tutti ci si sono assuefatti da tempo e la accettano con supina indifferenza. Ma tuttavia qualcuno, stanco del gioco un po' troppo scoperto e monotono, non si perita di dar segno di fastidio e di intolleranza.

Possibile che tutte le feste e le sagre musicali debbano proprio e sempre servire a uso esclusivo e consumo delle solite chiese e conventicole artistiche? Non sarebbe assai meglio, in vece, che rispecchiasero il vero volto dell'Italia musicale contemporanea e non di chi scimmietta lo straniero? Non sarebbe opportuno che dei veri giovani (e non i soliti falsi giovani che hanno già mercato la cinquantina) venissero presentati alla ribalta, e — perchè no? — anche degli sconosciuti?

Tante nostre sane e veramente giovanili energie si vedono costrette a mutar metodo, convinzioni e proposito, e venendo a deprecabili compromessi con la propria coscienza abbracciano il dodecafonismo, per ottenere il passaporto necessario a valicar le frontiere di un qualsiasi Festival musicale italiano.

Ma che bella festa!, è davvero il caso di esclamare.

2.

Anche l'orchestra della Scala, reduce da un giro artistico in Inghilterra, coronato da un trionfale successo, tra tanta musica nostra bella e consacrata dal tempo, ha creduto be-

ne di presentare un campione di musica italiana moderna. E ha scelto — vedi caso! — il *Concerto dell'Albatro* di Giorgio F. Ghedini.

Ora il Ghedini è senza dubbio un musico provetto, dotato di quello che si dice un buon temperamento, se vogliamo. Ma è anche uno dei tanti nostri che, nato e cresciuto con una sua intima e delicata vocazione musicale, a un certo momento della sua carriera, spinto dalla necessità o dal desiderio di segnalarsi e di far della strada, ha subito la così detta « crisi » e si è convertito al dodecafonismo. Da allora, in fatti, gli si sono dischiusi gli accessi alle sale di concerto, è diventato un autore di moda, un personaggio autorevole, più grande di sè. Avrà persino un importante incarico come consulente artistico alla Scala, come si dice. Vedete dunque che della strada ne ha fatta davvero.

Naturalmente, una volta abbracciato il dodecafonismo, il Ghedini ha snaturato se stesso ed ha ucciso irrimediabilmente quegli schietti e nativi germi di ispirazione, che pur giacevano latenti nel suo intimo.

Il *Concerto dell'Albatro* (bella ed encomiabile per nitidezza e precisione l'edizione curata da Suvini Zerboni di Milano) deve il suo titolo ad alcuni passi desunti dal *Moby Dick* del Melville, cui si è ispirato il Ghedini, e che nell'ultima parte del Concerto un recitante declama con recitazione « assai lenta e sommessa, semplice eppur commossa, con un che di stupito e grave insieme » e « in modo che le parole giungano come da lontano ». Così avverte precisamente una didascalia dell'autore. Si tratta di un espediente di effetto. Null'altro.

Il testo del Melville evoca dunque un'atmosfera irreal e imprecisa, che suggerisce il tono della musica del Ghedini. C'è in essa un che di mai definito e di indefinibile, che resta sempre al di qua di una vera espressione o intuizione lirica e sentimentale. Un piatto algore grava dovunque e può magari suggerirti il desolato squallore del clima e del paesaggio polare. Ma restiamo sempre nel campo della sensazione non trasfigurata in espressione e sentimento. Avverti sempre il costante predominio del cervello sul cuore, del costruttivo sull'immaginativo. Il Con-

certo, in suoi vari tempi, è congegnato in una successione delle parole e per fino del titolo stesso. Tolto questo, la musica non saprebbe suggerirti nulla di preciso. Anche in ciò, oltre che nella perizia tecnica dell'orchestratore, si rivela l'astuzia e la maestria del Ghedini; che ha raggiunto in quest'opera un notevole grado di abilità e sicurezza.

3.

Facendo un salto a ritroso nel tempo, i lettori che hanno la bontà di seguire queste mie sparse cronache, ricordano che si è qui altra volta discorso della musica trobadorica, segnalandone l'importanza nella storia della musica come punto di transizione dalla melopea liturgica al canto profano. Per chi desiderasse ancora una buona guida e una sicura e diligente informazione sul mondo giullaresco, segnalò i *Primordi della lirica d'arte in Italia* di Vincenzo de Bartholomaeis, il quale presenta un panorama completo e interessante della poesia trovadorica presso le corti italiane. Splendida l'edizione della S.E.I., arricchita da belle tavole fuori testo e da opportune citazioni musicali, curate dal compianto Sesini, di un'autorità indiscussa in materia.

Addito poi un altro libro, che non ha bisogno di raccomandazioni o di commento. Intendo l'*Epistolario* di Beethoven a cura di A. Albertini, edito dai Fratelli Bocca. Il libro contiene un'ampia silloge delle più significative lettere di Beethoven, che ci consente di penetrare nell'animo nobile, inquieto e tormentato di questo grande, il quale ha redento il suo pianto in canto e ha trasfigurato le sue sofferenze nella serena conquista di supreme armonie.

Chiudo infine segnalando una magnifica incisione « Columbia » della *Sinfonia fantastica* di Berlioz, resa con perfetto equilibrio fonico e chiara eguaglianza di suoni e di timbri. I milanesi di recente ne hanno avuta una bella esecuzione alla Scala.

La *Sinfonia fantastica* è forse la composizione più significativa del Berlioz e certamente quella che meglio sintetizza, con le sue accensioni e con le sue intemperanze, con i suoi abbandoni nostalgici e con i suoi scatti improvvisi e convulsi, l'anima romantica del musico. La trama sulla quale il compositore ha imbastito la sua musica è accesa da un

romantico e allucinato turgore, che il compositore traduce in pagine ora vivide ora sordide, le quali pur tra squilibri e intemperanze, rivelano una fantasia eccitata e la mano di un sicuro orchestratore e di un notevole anticipatore di moderne esperienze.

La « Columbia » presenta quest'opera con l'Orchestra della Radio Francese, diretta da Charles Münch in una vivida esecuzione.

4.

Dopo il Puccini, il Mascagni e il Giordano, se n'è andato anche Francesco Cilea, ultimo rappresentante dello così detta « giovane scuola italiana » a sfondo verista.

Il Cilea era uomo schivo e modesto, alieno da qualsiasi strombazzata pubblicitaria intorno al suo nome, e attese riconoscimento e fama soltanto dalle sue opere. Per questo visse in gran parte nell'ombra, oscurato dagli altri componenti della sua scuola, maggiori o minori che fossero.

L'arte del Cilea fu proba come la sua vita. Fu scrupoloso maestro, ligio al dovere professionale, le cui cure alleviava rinserendosi nel concluso mondo dei suoi sogni. Musicista non impetuoso, ma piuttosto raccolto e metodico, si metteva a comporre solo quando avesse qualche cosa da dire o gli affiorava inaspettatamente nell'animo il solitario fiore di qualcuna di quelle sue tenere e patetiche melodie.

Il Cilea si affermò nel campo operistico con l'*Arlesiana* e, — alcuni anni dopo —, con l'*Adriana Lecouvreur*, l'opera sua di maggiore impegno. Ancora qualche anno dopo ottenne un effimero successo con *Gloria*, tenuta a battesimo dal Toscanini. Dopo si fece improvvisamente il silenzio intorno al Cilea, che visse parecchi anni ancora come un dimenticato e un sopravvissuto. Solo da qualche tempo erano state rievocate dall'ombra le sue partiture.

La musica del Cilea è pudica e ritrosa, schiva di atteggiamenti vistosi così come fu l'uomo. Avverti in essa una distinzione aristocratica di modi e di forme, che la tiene lontana dalla foga, a volte incomposta ed estemporanea, dei suoi confratelli in arte. Il suo nome non può essere legato alla scuola verista se non per accostamenti puramente occasionali e del tutto fortuiti. Nell'intimo la

musica del Cilea non è affatto intinta di crudeli colori veristi, ma dimostra di prediligere le effusioni affettuose e malinconiche, cui affidare un'intima pena o un segreto pianto, che si spianano e rasserenano nella calma onda del canto.

Il Cilea concluse poi la sua vita con un'opera di bontà, devolvendo ogni provento dei suoi diritti di autore alla Casa di riposo per i musicisti, fondata a Milano da un altro cuor generoso: quello di Giuseppe Verdi.

SALVINO CHIEREGHIN

CRONACHE D'ARTE

LA MOSTRA DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI A ROMA (Dicembre 1950)

Chi avesse chiesto alcuni anni or sono informazioni sopra le Accademie di Belle Arti italiane, avrebbe raccolto ben tristi notizie. Paralizzate durante l'ultimo tempo di guerra, per i danni che molte fra esse avevano sofferto, lentamente e insufficientemente restaurate, mal dotate, con assegni non aggiornati al nuovo corso della moneta, prese d'assalto da una scolaresca pletorica, per le molte vocazioni rimaste inerti durante il periodo bellico, in aule impari al numero degli scolari, le vecchie Accademie che rispondono ai gloriosi nomi di Albertina, Clementina, Brera, note in tutto il mondo dell'arte, oltre i confini della patria, erano costrette a segnare il passo o a invocare il soccorso pubblico o privato, per vivere e per far vivere la giovinezza esuberante che correva a mettersi sotto le loro ali.

Però, in tanto materiale disastro, un principio spirituale si affermava gagliardo; queste scuole, tanto combattute dall'inizio del secolo sino alla recente guerra, uscivano mirabilmente rinnovate dalla prova aspra, avendo in sé la propria ragione di vivere, sì che, mentre sarebbe bastato un nulla per abolirle, l'attualità della loro missione le tenne in vita e ne accrebbe il prestigio agli occhi dell'intero paese.

Sarebbe difficile spiegare così sui due piedi questo felice « rialzo in borsa » dei titoli accademici.

La difficoltà dello studio solitario, il costo del riscaldamento invernale e dei modelli, tali da scoraggiare gli autodidatti, ne sono causa in parte, ma la ragione ideale è ben superiore. Oggi i migliori fra i nostri artisti insegnano nelle Accademie e chi li vuole accostare conviene ch'entri in esse. La mancanza

di forti organismi sociali in aiuto agli artisti fa sentire ai più giovani il beneficio di un istituto ove raccogliersi, non foss'altro che per discutere. Anche il pessimismo dimostrato da alcuni di essi, in recenti raduni, circa il funzionamento accademico è un aspetto di questo geloso amore che i giovani portano alla loro scuola d'arte.

Di tale prestigio si è avuta prova nelle discussioni per la riforma, nessuna delle quali ebbe il carattere stancamente negativo di quelle che precedettero la riforma Gentile.

Chi parla oggi di migliorare le Accademie, afferma implicitamente, per lo meno, che sono vive.

È quanto ha dimostrato anche la mostra scolastica che in questi giorni si è chiusa a Roma.

Essa fu la prima di questo tempo di pace, dopo quella tenuta al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, nel 1937.

L'ampiezza della sede e l'eleganza dell'allestimento avevano dato a quella manifestazione un carattere d'avvenimento pubblico più che di revisione intimamente scolastica.

Questa volta le opere trovarono nel piano terreno dell'Accademia di Roma un'ospitalità più umile, senza dubbio, ma più familiare; atta a suscitare confronti e discussioni tra maestri e scolari.

Nove furono le Accademie partecipanti: Bologna, Carrara, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia.

Inaugurata il 7 dicembre scorso, con largo concorso di insegnanti e di alunni da tutta Italia, si chiuse il 31 dicembre, dopo aver accolto nelle sue sale un pubblico d'ogni ceto, specialmente di intellettuali, non esclusi musicisti e gente di teatro.

La modestia avveduta che ispirò l'allestimento fu anche la nota dominante delle opere esposte.